

Così Palatucci tentò di salvare 51 ebrei

Il piano del poliziotto eroe: trasferire gli ungheresi ad Altavilla Silentina

NICO PIROZZI

LA STRADA della memoria è una rovente striscia di asfalto scuro che scavalca tre frontiere. È lunga quasi 1300 chilometri l'autostrada che congiunge Altavilla Silentina, in provincia di Salerno, a Lenti, in Ungheria. A percorrerla con minore euforia e qualche prevedibile patema d'animo in più, fu chi — nella prima metà degli anni Quaranta — organizzò e portò a termine uno dei più complessi e incredibili tentativi di salvataggio di ebrei. Cinquantuno persone: l'intera comunità ebraica di Lenti.

A mettere a punto il progetto furono Giovanni Palatucci, il poliziotto irpino divenuto reggente della questura di Fiume (che tra il 1939 e il 1943 strappò dalla deportazione e dalla morte circa 5000 ebrei), e suo zio Giuseppe Maria, vescovo di Campagna. A salvare il gruppo di ebrei ungheresi doveva invece essere una mazzetta di certificati di nascita e di residenza (nella foto a destra), trafugati dal municipio di Altavilla Silentina, che don Palatucci fece recapitare al nipote poliziotto, con la inconsapevole complicità di un giovane soldato di leva di Campagna, Albertino Remolino. Carte arrivate certamente a destinazione, come documentano le schede di 31 ebrei di Lenti, presenti a Yad Vashem, a Gerusalemme, santuario della memoria della Shoah.

Sedici uomini, dieci donne, tre ragazzi e due bambini, che grazie a quei certificati avrebbero potuto lasciare l'Ungheria per riparare a Lubiana o nei territori della Bassa Carniola (che dal 1941 erano una provincia italiana) distante meno di 200 chilometri dal confine magiaro. Documenti che avrebbero permesso loro di raggiungere Fiume per confondersi tra le migliaia di profughi. Non lo fecero. Restarono a Lenti o nelle immediate vicinanze di Zalaezerszeg, la città capoluogo della contea di Zala. Quando, nella primavera del 1944, decisero di utilizzare quei documenti per evitare la deportazione era troppo tardi. Lo scenario politico del vecchio continente era mutato a loro insaputa. Gli italiani, infatti, non erano più alleati dei tedeschi e degli ungheresi ma loro avversari, dopo l'armistizio del settembre 1943. Italiano, anche in terra magiara, era divenuto sinonimo di traditore. Ed essere ebreo e italiano rappresentava, per nazisti e fascisti del partito delle Croci frecciate, un'aggravante alla norma-

Dal comune salernitano furono rubati certificati di residenza da dare ai cittadini magiari

tiva razziale. La gran parte degli ebrei di Lenti finì nelle camere a gas di Birkenau, (nella foto l'arrivo di un convoglio sulla rampa di Birkenau) condividendo il destino di un altro mezzo milione di ebrei magiari sterminati dai nazisti.

La vicenda dell'incredibile progetto messo a punto per salvare un'intera comunità ebraica dell'Europa centrale, è solo un capitolo di quella più lunga e articolata storia della Shoah in Campania. Una storia che prende il via il 17 novembre 1938, con il varo del-

le leggi razziali. Che passa per una serie di provvedimenti che vanno ad inasprire una già dura normativa antisemita; che si materializza con l'istituzione dei due campi di concentramento di Campagna, con la scuola napoletana per fanciulli di razza ebraica "Vanvi-

telli" divisa Luca Giordano, e la prima (mancata) retata antisemita a Napoli. Una storia scandita dalla paura e dai soprusi. Ma anche dal sangue di quaranta ebrei napoletani risucchiati nel vortice della Shoah.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

Nico Pirozzi presenterà il suo libro "Traditi - Una storia della Shoah napoletana" (Cento autori) proprio ad Altavilla Silentina (Sa), domani alle 19, in piazza Umberto I